

Tassa sulle banche, altalena in Borsa L'ipotesi di consentire la deducibilità

L'intervento all'insaputa di Bankitalia. Esame da settembre, conversione entro il 10 ottobre

Taglio al cuneo

Le entrate preventivate con la tassa necessarie anche per confermare i tagli al cuneo fiscale

Relazione tecnica

Dalla Ragioneria nessuna stima ufficiale sul potenziale gettito della misura

ROMA Di tempo ce ne sarà fino al 10 ottobre, data entro la quale il decreto dovrà essere convertito, e il governo non sembra avere alcuna fretta di correggere il provvedimento che contiene la tassa sulle banche varato lunedì scorso a insaputa anche della Banca d'Italia, caso più unico che raro nella storia dei rapporti tra l'esecutivo e la banca centrale. Nonostante i continui saliscendi dei titoli bancari in Borsa, che ieri ha visto di nuovo in calo Unicredit e Intesa, con Mps e Bper in recupero, e le pressioni di Forza Italia, il governo prende tempo, cercando di far raffreddare la questione. Dopo la fibrillazione delle prime ore che ha portato a un paio di ritocchi importanti, non ci sono segnali di contatti con le banche.

Per come era entrato in Consiglio dei ministri lunedì sera il decreto avrebbe avuto un effetto devastante, una batosta da 10 miliardi di euro. Poi sono cambiati i parametri su cui calcolare gli extraprofitti sugli interessi e soprattutto è arrivato il tetto alla tassa fissato allo 0,1% dell'attivo, invece che al 25% del patrimonio netto, un'imposta molto pesante.

Se il parto del decreto è stato travagliato, anche il suo cammino in Parlamento si avvia su una strada tortuosa. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 agosto, il decreto è stato presentato alla Camera e, ieri, assegnato alla Commissione Finanze dal vice presidente dell'Aula Fabio Rampelli, nel corso di una seduta

deserta. Poi, però, il decreto è stato trasferito a Palazzo Madama, protocollato come «Atto Senato 854». Con il decreto c'è anche la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato, che tuttavia non offre alcun dettaglio sulla sua portata. «Dal punto di vista strettamente finanziario — scrive la Ragioneria — la disposizione determina effetti positivi in termini di entrate, prudenzialmente non stimati».

Il gettito, oggi valutato dagli osservatori sui 3 miliardi di euro, è necessario al governo, che è a corto di risorse non solo per la riduzione delle tasse prevista dalla riforma appena approvata dal Parlamento, ma anche per la conferma del cuneo fiscale, per i contratti del pubblico impiego, le pensioni. Per capire quanti soldi porterà e come sarà fatto il prelievo sugli extraprofitti occorrerà però aspettare la prima settimana di settembre, quando il Senato riprenderà il lavoro. Forza Italia preme per avviare un confronto sul merito con il sistema bancario, ma già preannuncia modifiche al decreto, che vanno tutte nel senso di un alleggerimento della tassa.

Una delle ipotesi più gettonate è quella di consentire la deducibilità della tassa dall'imponibile, cioè il reddito cui si applicano le aliquote del prelievo fiscale, possibilità esplicitamente esclusa dal testo attuale. Considerarla come un «costo» e sottrarla dal reddito renderebbe la pillola molto meno amara per gli

istituti di credito. **Unimpresa** ha calcolato che questo accoglimento potrebbe ridurre l'esborso finale a 1,3-1,5 miliardi di euro. Comunque poco, rispetto a quello cui punta l'esecutivo.

Un'altra strada praticabile, sempre per via delle deduzioni, e che garantirebbe risorse strutturali e non «una tantum», è quella seguita da Giulio Tremonti con il Governo Berlusconi nel 2009 per le stesse ragioni, ovvero gli extraprofitti. Non fu una vera tassa, sebbene stesse nel pacchetto «Robin Hood», ma venne introdotto un limite al 96% per la deducibilità degli interessi passivi pagati dalle banche sui depositi della clientela. Una misura che a differenza della Robin Tax sull'energia, poi dichiarata incostituzionale nel 2015 perché da straordinaria era diventata strutturale, è tuttora in vigore per gli istituti di credito.

L'Associazione Bancaria ha scelto la linea del silenzio. Le difese del sistema, intanto, le prendono i sindacati. «Non vanno criminalizzate. Non condivido la loro politica sui tassi, ma spero che le banche riescano a trovare un accordo col governo. La concertazione è meglio delle imposizioni», dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «La prima versione della tassa sarebbe stata micidiale, sarebbe costata 9,1 miliardi», assicura.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



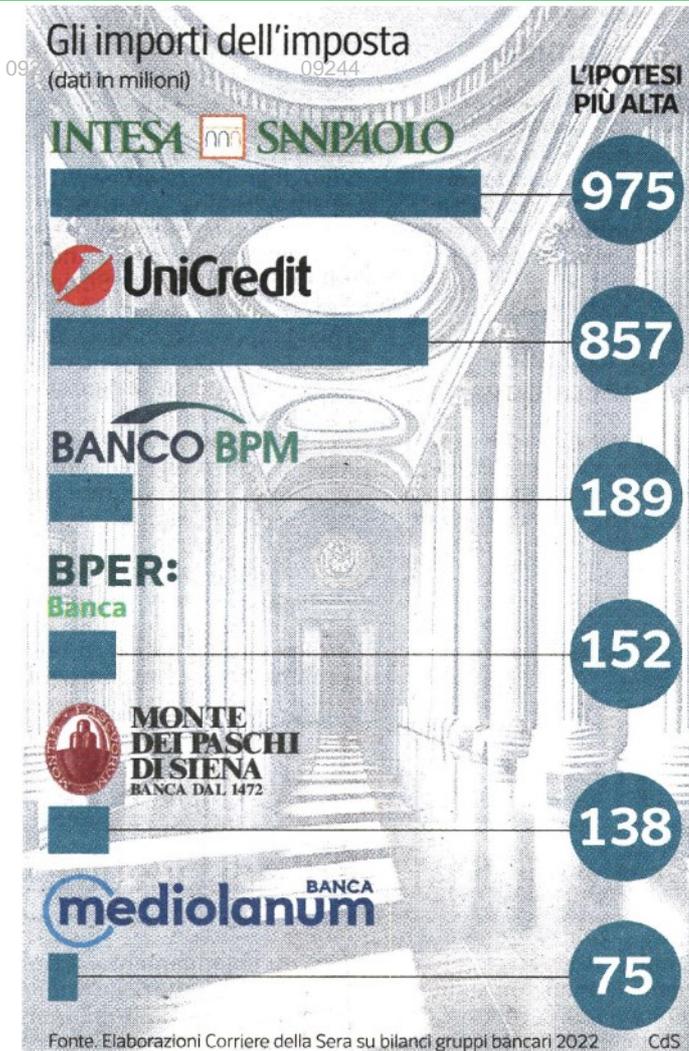
Superficie 50 %

Le tappe

● Entro il 10 ottobre il decreto omnibus verrà convertito in legge

● Il governo difende il provvedimento che contiene la tassa sugli extraprofitti delle banche varato lo scorso lunedì a insaputa anche della Banca d'Italia

● Da allora, sono tuttavia stati ridotti i parametri secondo i quali calcolare gli extraprofitti delle banche ed è stato introdotto il tetto alla tassa, fissato allo 0,1% dell'attivo invece che al 25% del patrimonio netto



Confronto
Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli (a sinistra) ha riunito il comitato di presidenza dell'Abi il 10 agosto per fare il punto sulla tassa. A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti